

LA FOGLIA

VIVERE LA MONTAGNA



“Sul ramo di una quercia sedeva un vecchio gufo.
Più sapeva, più taceva.

Più taceva, più sapeva.” Padre Enzo Bianchi

ANNO XIX n. 228 LUGLIO 02018

Associazione “il Chianiello” - Amici della Montagna - ONLUS-Angri (Sa) www.moscardiniangri.it

PEREGRINO SOY, A SANTIAGO VOY

“Pellegrino sono, a Santiago vado.”

Mi sento pellegrino dei pellegrini, dopo aver compiuto, insieme ad altri 25 compagni, il VI Cammino verso Santiago. Sono e resterò un pellegrino laico, ma straordinariamente attratto dal mistero che da secoli fa camminare uomini di ogni parte del mondo verso quell'urna contenente i resti di un uomo che *un'inventio* vuole siano quelli di Giacomo, il burbero apostolo del Cristo. Camminando si mescolano razze, religioni, stati sociali, uomini diversi che sui sentieri diventano umanità, una e una soltanto, com'era all'origine della vita.

Se, poi, immagino il giorno della creazione, vedo uno Spirito Primo che creando gli uomini disse loro:

Vi dono la vita, vi faccio diversi tra di voi, ma ricordate che siete fratelli, nati dalla stessa madre, andate per la Terra, in ogni luogo. Vivrete separati, diversi per il colore della pelle, ma sempre fratelli e quando vi incontrerete, vi abbraccerete e dividerete il pane e l'aria.”

E per quei sentieri senti la voce dello Spirito Primordiale che senza conoscere l'altro, lo abbracci e condividi i passi.

Siamo partiti da Oviedo, dalla Cattedrale del Salvator, e siamo andati per le Asturie, antico principato di Spagna, ripercorrendo il Cammino fatto da Alfonso II, il Casto, pochi anni dopo la scoperta delle reliquie di Giacomo, nel IX secolo, il primo, il Primitivo.

Un continuo saliscendi, tra colline, cime, villaggi, casolari, prati verdi e mandrie, nebbia, fango, freddo e pioggia, un pellegrinaggio con i fiocchi e meno male che la sera negli ostelli l'ospitalità comprendeva stufe e camini accesi.

Diecimila metri di dislivelli e poi ecco la Galizia, con Lugo e Santiago che ci fecero rivedere il sole, il cielo azzurro e riassaporare la primavera lasciata a Casa. Un Cammino che ci ha fatto spalancare gli occhi per tentare di tenerci per sempre panorami e scorci di vita semplici, volti di vecchi che resistevano in villaggi abbandonati e che felici ci salutavano e s'intrattenevano ad ascoltare antiche melodie napoletane, cantate a squarciagola dal nostro duo Mario e Nicola. Ricordo ancora sorridendo i dialoghi musicali di Mario con mucche, asini e finanche con un riccio, risvegliatosi dal letargo per ascoltare 'O sole mio' di Mario.



Un altro appuntamento, dopo la cattedrale di Santiago, ci ha portato sulle coste dell'Atlantico alla suggestiva chiesa di S.Maria della Barca, a Muxia, con le pietre ricordate da leggende celtiche e cristiane e poi al Capo di Finisterre dove i pellegrini bruciano scarpe e indumenti, compagni di sentieri e di fatiche.

Adesso dobbiamo concentrarci sul prossimo Cammino, quello Inglese, che ci attende nel 2020 e non mancheremo.

IN CAMMINO...

Ho visto con soddisfazione le foto del vostro cammino verso Positano. Ho letto le parole che le accompagnavano. Parole di sincera gioia, enorme condivisione per la bellezza dei luoghi che avete raggiunto con determinazione e sacrificio. Vi ho immaginato con i volti bagnati da gocce di sudore, con le gole assetate, con gli scarponi coperti da polvere, benedetti da un sole di primavera, con gli zaini ripieni di cibo da condividere e di bottiglie di sacro vino per festeggiare l'arrivo sulla leggendaria spiaggia di Positano. Nei vostri sorrisi ho ricordato il film di Vittorio Caprioli 'Leoni al sole' che raccontava le avventure tragicomiche di Scisciò, Giugiù, Mim', Cocò e Zazà sulle spiagge di Positano, giovani o maturi dongiovanni a caccia di prede straniere. Ad aspettarvi non c'erano belle donne, neanche una pizza o un gelato, solo un mare azzurro e silenzioso, una spiaggia colorata di barche tirate a secco.

Avete camminato senza le guide ufficiali dell'associazione e ve la siete cavata alla grande. Forse dovremo rivedere lo status di questi amici che nel recente passato sono stati oggetto di critiche, quasi sempre impietose senza alcun riconoscimento per le loro fatiche preventive, troppa bontà e scarso autoritarismo da parte loro.

Torniamo, invece, alla vostra traversata dei Monti Lattari. Dalle foto ho visto che siete partiti in tanti, avete camminato insieme e insieme siete arrivati. Siete stati solidali con i più deboli e i più forti hanno compreso che la montagna non è uno stadio di atletica leggera, dove si vince la medaglia e si corre per la gloria. Andare con gli amici è amicizia e condivisione del bello



Di solito mi piace raccontare le escursioni cercando di descrivere i paesaggi, gli episodi che accadono durante il percorso, gli screzi e gli sfottò che capitano cercando sempre di mettere in luce gli aspetti più positivi e di smorzare i toni della polemica che talvolta capita.

Questa volta proprio non riesco a celare l'amarezza che ho provato in quest'escursione in chiaro/scuro. Non che non sia stata una bella giornata, vissuta dalla maggior parte dei partecipanti con piacere e soddisfazione, c'è stata una bella passeggiata al lago Matese, un ottimo pranzo gustato da molti in un ristorante caldo e accogliente, c'è stata una bella escursione su una cima fin'ora sconosciuta, il monte Miletto (2.070 mt). Ma se da un lato questi racconti vogliono essere un modo per raccontare, a chi non c'è, le belle giornate trascorse in montagna a contatto con paesaggi e bellezze della natura, spesso straordinarie, dall'altro, questa volta, mi piace che questo racconto sia utile al cammino di crescita che il nostro gruppo sta vivendo in questi mesi condividendo gli errori fatti affinché possano partecipare tutti alla soluzione e, soprattutto, affinché non si ripetano in futuro.

Numerosissimi e puntuali all'appuntamento al solito bar ci muoviamo in pullman alle sei in punto verso San Gregorio Matese dove arriviamo alle 08:15. Qui ci fermiamo per una sosta bar/cornetto e per trasmettere le polizze giornaliere. Subito dopo ci mettiamo in viaggio alla ricerca della chiesetta di San Michele, ma intanto erano le nove passate... dopo circa mezz'ora in giro in pullman la chiesetta non si trova. Errore grave n. 1: nessuno ha fatto un sopralluogo e nessuno conosce il bivio da imboccare per raggiungere la chiesetta. Quando lo troviamo, grazie ad un incontro fortuito con un anziano passante sono ormai le 9:45, il pullman è rivolto nel senso di marcia opposto e nessuno sa se, una volta raggiunta la chiesa, ci sia lo spazio di manovra per l'inversione del pullman. Il tratto di strada è lungo e richiede un tempo troppo lungo per essere percorso a piedi. Errore grave n. 2: il gruppo si sfalda, ognuno dice la sua senza giungere ad una soluzione utile a salvare l'escursione verso la cima del Monte Miletto. Il tempo passa e alla fine si decide di tornare alla Falode per passare un pò di tempo lì prima di raggiungere il ristorante a Campitello.

Il primo tratto di escursione salta e il programma cambia. Poco male, ognuno trova il modo migliore per trascorrere il poco tempo rimasto intorno al lago. Alle 11:30 si riparte verso il ristorante. Intanto il gruppo degli escursionisti si riduce, infatti, molti, considerato il ritardo accumulato, decidono di fermarsi a pranzo con gli altri, mentre un gruppetto di "irriducibili" decide di affrontare la cima da Campitello. Arrivati al ristorante, scendono tutti tranne Concetta, Rosanna e Olimpia che

seguono il gruppo degli irriducibili, ma restano a godersi la tranquillità della stazione sciistica di Campitello Matese fotografando orchidee, stendendosi nell'erba e godendosi il panorama degli altissimi monti che sovrastano la valle. A questo punto gli irriducibili partono per la meta. Sono in 10 e presi da una foga tipica del tossicodipendente in crisi di astinenza, errore grave n. 3: si buttano nella montagna senza un benché minimo coordinamento su ruoli, regole, percorso da seguire ed affrontano la salita dal primo sentiero che si apre davanti agli occhi senza badare che i segnavia non si vedevano più e il sentiero era così ripido da sembrare più simile ad una pista da discesa libera che ad un sentiero. Infatti, ben presto ci rendiamo conto, osservando le evidenti reti di protezioni posta ai margini del percorso, che quella era una vera e propria pista da sci senza neve! Ma i dieci cavalli imbizzarriti dovevano sfogare la voglia repressa di scalare e, senza pensarci troppo su, ognuno saliva come poteva senza curarsi troppo degli altri. Grave errore n. 4: Antonietta fa perdere ben presto le sue tracce, ignorando completamente il gruppo, involandosi così velocemente tanto da superare abbondantemente anche il capo gruppo Cucco, inoltrandosi anche su pericolosissimi tratti ricoperti da residui di neve vecchia, più scura che bianca, in via di scioglimento per le alte temperature, solo per il gusto di tagliare il percorso e raggiungere più in fretta la meta. Grave errore n. 5: il gruppo è ormai completamente sfaldato e, sebbene sia composto solo da 10 persone, continua a scomporsi in sottogruppi più piccoli che, a seconda delle rispettive capacità, proseguono ignorando gli altri. Risultato: solo Cuccurullo alla fine raggiunge la meta! E' riuscito nell'intento di dimostrare al mondo intero che la cima era raggiungibile da Campitello in meno di due ore, documentando il tutto con un video lanciato in diretta su facebook. Onore al merito, ma ha guidato se stesso! Tutti gli altri hanno raggiunto punti più o meno lontani dalla meta a seconda del grado di rischio che ciascuno ha deciso di assumersi andando avanti. Tutti sono tornati alla base, rilassandosi mangiando un panino o sorseggiando una birra. Tutto è bene quel che finisce bene. Ma questa volta, più che il paesaggio, che da questa parte è davvero straordinario, è la condivisione di questi pasticci che vorrei condividere con la certezza che fanno parte di un percorso di crescita che avviene in tutti i processi, ma che devono essere tenuti nella giusta considerazione affinché si trasformino in un salto di qualità del gruppo.

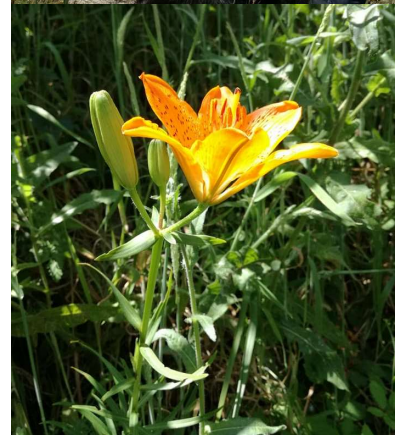
Buon cammino.

Giacomo Cacchione

"Moscardini di Giugno"



Matese: la seconda volta



Il giglio rosso sul sentiero di Torca



Verso Positano

LUNA ROSSA

Il prossimo 27 luglio vi consigliamo di alzare gli occhi verso il cielo per godervi lo spettacolo della Luna Rossa, con l'eclissi più lunga del secolo. L'evento, che sarà visibile anche in Italia, è davvero spettacolare ed è attesissimo da tutti gli esperti di astronomia.

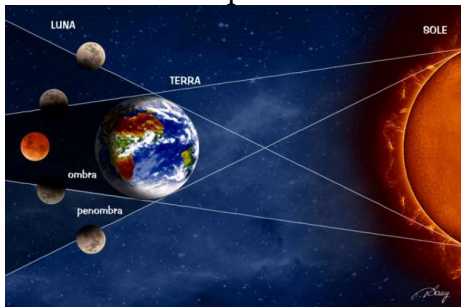
In questa da si verificherà una eclissi di luna, che durerà dalle 19:13 del 27 luglio, sino alle 2:31. Il culmine del fenomeno comunque sia sarà dalle 21:30 sino alle 23:14. Subito prima e dopo inoltre ci saranno varie eclissi parziali che dureranno in tutto 1 ora e 6 minuti.

Avremmo quindi moltissimo tempo per ammirare il cielo e goderci la Luna Rossa. Secondo gli astronomi si tratta, infatti, dell'eclissi più lunga del secolo. L'ultima, avvenuta lo scorso 31 gennaio, non era visibile dall'Italia, ed è durata "solo" 1 ora e 16 minuti, mentre la più lunga mai registrata in precedenza risale al 16 luglio 2000 ed era durata 1 ora e 46,4 minuti.



Cosa accadrà il prossimo 27 luglio? In questa giornata particolare l'ombra della Terra, oscurerà la Luna, durante la sua fase di piena. Sole, Terra e Luna si troveranno allineati e, il nostro Pianeta, illuminato dalla stella del Sistema Solare, proietterà la sua ombra sul satellite. Vedremo la Luna diventare rossa a causa di un particolare effetto ottico.

La Terra, infatti, diffonde i raggi del sole verso il suo satellite, ma quelli troppo deviati diventano di colore rosso. Ciò significa che se la Luna non viene raggiunta direttamente dalla luce del Sole, diventa di questa tonalità.



Infine il celebre satellite che ha ispirato poeti e cantanti sarà anche "mini". Non solo cambierà colore, ma si troverà anche nel punto della sua orbita più distante rispetto al nostro Pianeta, raggiungendo l'apogeo lunare. Proprio grazie a questa particolarità l'eclissi durerà molto di più, prolungando il piacere dello spettacolo. Non resta che attendere il 27 luglio, per scoprire come sarà la Luna Rossa e quali emozioni ci regalerà.

Propongo un'altra sfida tra i Moscardini, dopo quella del giglio rosso: la più bella foto dell'eclissi di luna del 27 luglio. Un consiglio: andate sul Chianiello, prima del tramonto, cercate il posto dove l'inquinamento delle luci della valle sia meno evidente e restate ad aspettare l'inizio dell'eclisse.

A proposito del giglio rosso, siete stati in tre, tante le foto pubblicate su fb, quelle di Olimpia, Concetta e Raffaele. Mi congratulo con voi che oltre ad andare per sentieri riuscite a cogliere l'importanza della conoscenza di ciò che la Natura e la Montagna vi può regalare. Così si fa, per poi poter parlare di Montagna: camminare, osservare, scoprire, meditare, condividere.

E lo spirito della Montagna sia sempre con voi.

RICORDI Maggio 2001: Everest



IL TENTATIVO DI HERVÉ BARMASSE DI SALIRE LA PARETE NORD DELL'OGRE

Dopo cinque spedizioni in Pakistan, nelle quali ho scalato cime inviolate e vie nuove fino a 7000 m in differenti zone del Karakorum, penso che non esista un altro luogo come quello visitato in questo mio ultimo viaggio; un'area geografica ad un'altezza himalayana, simile all'Antartide e con le condizioni atmosferiche della Patagonia (almeno in questa recente esperienza estiva) che rendono difficile e insidiosa anche una salita all'apparenza facile. Un luogo dove alla base delle montagne anche nei mesi di luglio e agosto, l'avvicinamento si fa sugli sci e il materiale si trasporta sulla slitta, come in Alaska; una zona che per le sue caratteristiche rimane unica in tutto il Karakorum e forse anche nell'Himalaya intero e che nel suo nome "Snow Lake" non poteva trovare una descrizione migliore. Arrivati al campo base all'altezza di 4700 m, senza perdere tempo (anche perché avevamo già "perso" Martino a causa di un virus intestinale), il 4 e il 5 luglio con sci e slitta risaliamo il Sing Gang Glacier sino alla parete Nord dell'Ogre, a 20 km/GPS di distanza dal campo base, per osservare da vicino le possibilità di salita e iniziare l'acclimatamento. La grandezza di questa montagna è impressionante, e impressionanti sono anche i seracchi e le cornici che ne orlano come ricami le sue geometrie complesse. Una parete che presenta "punti deboli" solo se si accettano i rischi di una continua esposizione alle scariche di neve e ghiaccio; e così fin da subito individuammo la "linea possibile", la cresta Nord Est, un'ascensione tecnicamente forse non troppo difficile, ma certamente molto, molto insidiosa. Rientrati al campo Base, il 7 luglio, ripartiamo con gli sci per continuare l'acclimatamento su una cima facile di 5915 m, la prima di questa spedizione. Dopo un giorno di riposo e uno di brutto tempo nel quale approfittiamo per una ricognizione alle bellissime Solu Towers (futuro obiettivo per chi cercasse roccia buona con avvicinamento pressoché nullo), per terminare al meglio l'acclimatamento, ripartiamo con sci e slitta attraversando lo Snow Lake in direzione Nord per scalare una montagna dal profilo simile ad un monaco cappuccino, posta ad una distanza di circa 15 km/GPS dal campo base.



Il giorno successivo, l'11 luglio, compiamo la prima ascensione e traversata di questa cima quotata 6330 m/GPS. Una salita che presenta tratti di misto delicati, non proteggibili (anche perché non abbiamo il materiale), e neve profonda fino alla vita, sia in cresta che su pendii molto ripidi. Come dire, uno cade e l'altro lo segue... Dopo solo nove giorni di permanenza al campo base ci sentiamo pronti e acclimatati per i 7285 m dell'Ogre e siamo sicuri che i 22 giorni rimanenti, saranno più che sufficienti per tentare la salita.

Allora non potevamo sapere che ci sbagliavamo! Alla base dell'Ogre, ci saremmo andati ancora una volta e, purtroppo per noi, solo per guardare la parete, capire che non avremmo potuto

scalarla e ritirare il materiale lasciato lì 28 giorni prima. Come spesso accade non avevamo fatto i conti con il meteo e con la fortuna che condizionano pesantemente qualsiasi salita alpinistica, facile o difficile che sia, in qualsiasi luogo della terra.

Dal 12 sino al 28 luglio al campo base sembra arrivato l'inverno. Solo due giorni di bel tempo, utili a far asciugare i sacchi piuma dall'umidità, e interrompere quella che sembra una perturbazione senza fine. In quei due unici giorni proviamo comunque a giocare le nostre chance con altre due salite.

Il 18 luglio tentiamo la scalata di una stupenda linea di ghiaccio che a causa delle abbondanti nevicate e dell'assenza di ghiaccio abbandoniamo dopo 200 m di salita per fuggire al riparo delle continue scariche di neve e sassi (uno dei quali ha deciso di centrare in successione il mio casco, gli occhiali e il mio naso). Anche durante questa salita, solo l'Ogre, esattamente come capita al Fitz Roy e ancor di più al Cerro Torre in Patagonia, rimarrà avvolto dalle nuvole.

Il 28 luglio ritorna il bel tempo e subito ci organizziamo per andare alla base dell'Ogre per valutarne le condizioni. Tutto è bianco, anche le pareti di roccia, se pur verticali, sono ricoperte da un manto nevoso immacolato e pesante, spesso anche più di un metro.

Non ci resta che rassegnarci di fronte ad una visione che in modo così chiaro e inequivocabile segna la fine di questa nostra ultima avventura.

Pensieri positivi e negativi si accavallano nella mia mente ... mi chiedo cosa mi resta di questa esperienza... e come i miei occhi vedono il solito bicchiere ... mezzo vuoto o mezzo pieno? So bene che piangersi addosso non serve a nulla. Ogni spedizione



ne alpinistica è prima di tutto una vacanza, un viaggio, un'esperienza di vita che ci regala emozioni, ricordi, aneddoti. E anche se non abbiamo avuto successo, solo passare 32 giorni in uno dei luoghi meno conosciuti del Karakorum è stata per me una grande occasione. In 13 giorni di bel tempo durante i 32 giorni di permanenza al campo base, abbiamo cercato di adattarci a quelle che erano le condizioni, scalando ciò che in quel momento poteva essere scalato, dedicandoci inoltre a documentare attraverso foto e video un'area ancora poco vissuta in termini alpinistici, sperando che in giorno, questo luogo incantato, diventi meta di pellegrinaggio per molti scalatori.

La conclusione di un sogno non è altro che l'inizio di una nuova avventura, ma il ricordo di quella giornata, di quel momento nel quale sei obbligato a rinunciare, lascia ancor oggi l'amaro in bocca. E così mi devo arrendere e constatare che alla fine il bicchiere rimane mezzo vuoto e il bottino "magro" per chi come noi aveva l'obiettivo di scalare l'inviolata e mai tentata prima, parete Nord dell'Ogre.

Hervé Barmasse, guida alpina del Cervino